

autentico (una bistecca per una cane affamato), uno stimolo «condizionato» (un campanello), ottenendo nell'animale una risposta (la salivazione); in un po' di tempo, è sufficiente lo stimolo condizionato, cioè falso (il campanello) per scatenare la risposta (la salivazione) anche senza lo stimolo autentico (la bistecca). Questo condizionamento è molto usato in pubblicità: il corpo femminile viene spesso usato per far comprare ad un pubblico maschile oggetti inutili o superflui.

Il condizionamento operante cerca invece di cambiare il comportamento di un animale attraverso dei premi in cibo (o «rinforzi»), ed è in grado di ottenere dei risultati molto migliori rispetto al condizionamento semplice. Se i topini bianchi di Skinner arrivavano a suonare un piccolo pianoforte, nel mondo della pubblicità abbiamo esempi di condizionamento operante nei Concorsi a premi, in tutte le pubblicità che puntano sull'apparenza lussuosa di un prodotto superfluo, o sull'invidia verso gli altri, o sul desiderio di essere ammirato, onorato, al centro dell'attenzione. Intere categorie di prodotti, soprattutto quelli più chiaramente superflui (gioielli, pellicce, automobili di lusso, ecc.), sono imposti ai consumatori solo grazie a processi di condizionamento operante.

Quando abbiamo spiegato come funziona il condizionamento, abbiamo visto che è stato studiato sugli animali (cani, topi). Si è pensato che anche l'uomo reagisse nello stesso modo, e la pubblicità fin dal suo nascere ha utilizzato, come abbiamo visto, questi processi. Però l'uomo non è un animale: ecco perché il condizionamento nell'uomo provoca dei danni, abbassandone il livello di intelligenza e di volontà. Oltre al mondo emotivo, verso cui si rivolge la civiltà dell'immagine di oggi, l'uomo ha anche una ragione, una volontà e una spiritualità. La società di oggi vuole sostituire i libri con le immagini, la discussione con il condizionamento: questo processo ha degli effetti molto negativi sullo sviluppo dell'uomo; infatti, si accresce solamente una funzione, che è quella emotiva, mentre si tende a dimenticare le altre facoltà, che si impoveriscono sempre più. La memoria, la ragione, la volontà vengono indebolite dal condizionamento, che crea tanti omini passivi, tutti uguali, pronti ad obbedire ad ogni segnale che ne colpisca la sfera emotiva. Questo produce un grave

abbassamento dell'intelligenza critica, dell'abitudine al ragionamento personale, dell'abitudine all'uso della propria volontà.

Molte funzioni mentali che nei secoli scorsi erano più sviluppate di oggi, come la memoria, la ragione, la volontà personale, sono indispensabili per vivere una vita degna di essere vissuta, ed arricchiscono la nostra esistenza, la nostra cultura e

**fiaba non stop**

## Joe Petrosino: per grazia ricevuta

di ALESSANDRO CASADIO

Siano benedette le elezioni, con tutta la retorica e la falsità che si trascinano. Siano benedetti i presidenti eletti, con tutti i sorrisi e i discorsi ufficiali contornati da giungle di microfoni assetati di banalità. Siano benedette le amnistie, con tutte le ingiustizie che al loro interno consumano, ma con tutte le occasioni che offrono ai disgraziati in debito con la società. E ti trovi a respirare a pieni polmoni l'aria inquinata della città, gustando l'inebriante profumo dei diesel in sosta. Guardi un po' impacciato le ragazze scoprendo, con meraviglia, che non te le ricordavi così carine. Ti perdi a giocherellare con la cellula fotoelettrica dell'ascensore fino a quando l'impaziente del piano di sopra non comincia a picchiare pesantemente con le sue mani da facchino sulla porta chiusa della tromba dell'elevatore. Questa è l'amnistia, essere fuori, maledettamente fuori, e dietro di te un passato che è solo un brutto ricordo.

Ma l'amnistia non c'è nel tono arrogante della voce dei poliziotti, che quasi tutte le notti irrompono in casa tua e frugano e cercano senza troppi riguardi e senza troppi mandati, lasciandoti alla fine con un'ultima intimidazione, solo perché

la nostra società. Siccome esiste il rischio di un ulteriore peggioramento di questo abbassamento della qualità della mente umana, è necessario difendere l'intelligenza e la personalità dove queste crescono: cioè, prima di tutto, nei ragazzi.

\* Psicologo e pubblicitista. Presidente del Centro Culturale «Il Cerchio», di Rimini.

qualcuno nel quartiere ha fracassato il finestrino di un'auto per rubare lo stereo.

L'amnistia non c'è nella mano untuosa dei molti possibili datori di lavoro che, nel rifiutarti il posto, ti dimostrano tutta la loro solidarietà e comprensione, rammaricandosi tuttavia che gli «altri» non avrebbero capito e che questo legava loro le mani.

L'amnistia non c'è nelle parole dei vecchi seduti sulla panchina lungo il viale e nei gesti furtivi delle madri che tirano da parte i propri figli per metterli al riparo dal «cannibale».

Allora devi essere una persona molto sicura di sé, capace di non dar peso alla diffidenza e in grado di valutare le ragioni degli altri, senza cedere alla tentazione di calarsi in quel ruolo che le persone intorno a te ti hanno assegnato come marchio di garanzia «immorale».

Perché la tentazione ti viene, soprattutto se hai passato tanto tempo in galera per un reato che non hai commesso: per salvare un amico. Già ne esistono ancora di fessi così. La tentazione ti viene, se non dalle circostanze che la vita ti offre, dalle richieste insistenti, sotto forma di minacce e ricatti, di presunti amici

che hai conosciuto in carcere, per i quali sei ancora il duro che ha ucciso a sangue freddo un uomo, e che è proprio il tipo giusto per il «lavoro» che hanno in mente.

Ti ci vuole un'occasione per uscire di prigione, ma ci vogliono molte buone ragioni per non tornarci dentro, e in fretta, perché lui stava per crollare. L'occasione arrivò nelle vesti di un signore con la cravatta troppo lunga. Forse qualche stilista gli aveva accennato al fatto che certe cravatte devono arrivare a coprire la cintura; ma, così come appariva, quella soluzione d'alta moda risultava solo ridicola. Si era presentato come giornalista-scrittore, quelle persone, per intenderci, troppo pigre per fare il giornalista e senza la stoffa dello scrittore.

Oggi giorno la sola cosa che conta è l'immagine - aveva concluso - e la tua immagine attuale ti mette nei guai, perché a nessuno piace un ex-carcerato, solo ed indigente; ma la tua storia può valere qualcosa: tu ci metti la storia, e io le parole per raccontarla e i contatti con gli editori; inoltre è un'occasione di rivincita su tutti quelli che ti hanno preso a pesci in faccia negli ultimi tempi.

La cosa non gli dispiaceva, anche se la storia alla fine aveva solo il valore del 10% degli introiti; d'altra parte rappresentava già un salto qualitativo per chi era abituato allo 0,0%; ma soprattutto lo allettava la possibilità che gli veniva offerta di raccontare la verità, forse non tutta, ma quanto bastava per scrollarsi di dosso il fardello dell'assassino. L'illusione cadde allorché si toccò il tasto del condannato-innocente: robette di questo genere erano state scritte chissà quante volte; l'esigenza della cassetta era quella di avere un uomo pronto a tutto, in guerra con il mondo, in una specie di lotta per la sopravvivenza.

Quel personaggio non gli piaceva; anzi, se mai esisteva uno a cui avrebbe spaccato la faccia senza troppi scrupoli, era proprio un tipo del genere, un cane arrabbiato, uno talmente ripiegato su se stesso da vedere gli altri come la propria antitesi; ma lui non era nella situazione di dettar condizioni e le regole del mercato...

Ed eccolo lì, nella vetrina delle librerie, che consacrava il suo nome negli annuali della criminalità, mentre sconfessava la severa critica letteraria nelle migliaia di copie vendute ad altrettanti gonzi. E, sotto il suo nome, il titolo in rosso: «A sangue freddo».

## umori di sottofondo

a cura di LUCIA LAFRATTA  
e SAVERIO ORSELLI

### Silenzio in sala!

Ci siamo guardati in faccia. E non solo. Ci siamo guardati dentro e abbiamo visto quello che temevamo da tempo: lei, la nostra coscienza, si è trasformata, e neppure troppo lentamente. E' diventata un buco nero.

Intendiamoci, non è poi così difficile vivere con un buco nero dentro: capita a tanti, tantissimi. Solo una cosa non è facile: vivere con un buco nero dentro e non volerlo vedere e, per giunta, andare a dire in giro che il «buco» ce l'hanno gli altri.

I buchi neri, si sa, risucchiano tutto. Così ti ritrovi a parlare di natura, di difesa dell'ambiente e di scelte ecologiche improrogabili; poi, ecco il risucchio: i buoni propositi finiscono nel serbatoio di un diesel, preferito perché costa meno - sarà poi vero? -, anche se inquina certamente di più. Anzi, i serbatoi diventano due, visto che siamo in due a guidare in famiglia. E, fra pochi anni, diventeranno tre.

Oppure ti scopri a parlare, con le lacrime agli occhi, della povera «sorella acqua», dei duri colpi che va ricevendo in giro da quegli spreconi dei nostri conoscenti e da tutti gli altri. In casa, però, per avere le stoviglie e i bicchieri brillanti e trasparenti come le idee migliori, li passiamo sotto una doccia di anti-

calcare misto ad acqua, «sorella acqua», in grado da sola di ammazzare mezzo Adriatico e lasciare in ginocchio l'altra metà. Per i buchi neri, la trasparenza, tuttavia, è un valore irrinunciabile.

Il buco nero è l'unico, in casa, che ingrassa. E se la ride pure, e di gusto, quando alla difesa dei fratelli alberi della foresta amazzonica vede contrapporre la scelta di abbattere gli alberi del giardino di casa, solo perché così ci sarà più spazio e si passerà meglio con la macchina. O, ancora, quando si accorge di quanta carta va sprecata inutilmente, in barba agli alberi abbattuti per produrla.

E non è finita qui. Fuori dal buco nero si parla con sdegno di quella vergognosa ingiustizia che è il debito dei paesi del Terzo mondo. Poco più in là, verso l'interno, si parla insistentemente del conto in banca, di come ingrossarlo, di quanti interessi frutterà, dei bot e cct e di quanto costeranno le prossime ferie. Che la banca poi si impegni a strangolare i neri del Sudafrica, dentro, non interessa più nessuno.

Prima ci si straccia le vesti pensando alla vita dei tanti poveri affamati che non sanno cosa dare da mangiare ai propri figli, poi, si va a vuotare la pattumiera piena di roba da mangiare, lasciata andare a male - o fatta volontariamente andare a male -, visto che non ci piaceva.

Gli esempi potrebbero essere infiniti. E ognuno può aggiungere il suo.

Ora che ci pensiamo meglio, in fondo, un buco nero non è completamente una disgrazia. L'idea che esso risucchi pian piano tutto, annullandolo prima e trasformandolo poi, permette di immaginare un mondo al negativo al di là della soglia, dove ogni nostro aspetto trova il proprio contrario. Forse, e possiamo sperarlo, alle parole vuote gridate di qua corrisponderanno silenzi carichi di contenuti di là.

Allora si scoprirà che aveva ragione l'indiano che, in una pubblicità di un quarto di secolo fa, ripeteva all'ossessione che «il silenzio è d'oro».

A pensarci bene, son vent'anni che non lo fanno più parlare.

